PER LE SOLENNI ESEQUIE

CHE GLI AMICI FACEVANO CELEBRARE

A

D. MICHELANGELO DEL SORDO

trapassato nel dì 27 Novembre 1843 in Sansevero

ELOGIO FUNEBRE

del Sac.e D. Luigi Grancati

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N. 26
1844

All' Ornatissimo

Signor

D. ROCCO DEL SORDO

Amico

E' vero: la perdita del vostro germano vi ha lasciato impresso nel cuore il segno del più tristo cordoglio: non meno però essa infieriva nell' animo di coloro che si pregiavano stringere seco lui i vincoli dell' amicizia. Eglino han voluto tributargli gli ultimi onori di riconoscenza facendo celebrare solenni funerali; ed a me, che ne formo la parte estrema del bel numero, non conveniva mi fossi lasciato indifferente. Nel corso

del funebre rito ho pronunziato un' Elogio alla sua onorevole memoria, per quanto ha potuto la mia debole capacità alla meglio ideare. Ora lo consacro a Voi. Lo so bene che vi sarà motivo di lagrimevole rimembranza, ma la vostra saggezza che sa uniformarsi a' divini voleri lo accoglierà come un sentimento di vera stima del

Vostro Affezionatissimo Amico

Luigi Brancati

Ponam te in exemplum
Nahum III.

Allora quando il mio genitore pagava colla morte l'indispensabile tributo di natura, io avvolto tra le fasce dell'infanzia, non peranche sensibile a sentimento di dolore, altro offrirgli non potei che qualche vagito. Fatto adulto, non ebbi motivo a versare qualche lagrima, nè per la perdita della genitrice, nè per quella de'congiunti, chè il provvido Rettor delle cose li regge ancora, ed essi tuttavia nel numero de'viventi spirano l'aura della vita. Ond'è che le fibre del mio cuore, vergini all'intutto di commozioni siffatte, nommai furono tocche alla vista degli

estinti, ed il mirar le tombe non fissava il mio pensiero a chi in esse dormiva il sonno sempiterno. Io sembrava uno scoglio che altero resiste all'impeto delle onde nel maggior furore della tempesta. Ed ora? oh Dio, a che mi serbavi tu!... versarsi a trabocco sul mio cuore tutta la fierezza del cordoglio per la perdita di un amico? — O magnanimo degno di meu dura sorte: deh! perdona che da importuno io vengo a turbare il silenzio del tuo cenere che da alquanti dì riposa nella pace del Signore, mentre l'anima bella sta in Cielo assisa per godere quel premio che le serbava Iddio: sì, perdona ad un trasporto di gratitudine che mi esorta a spargere un fiore sulla tua tomba da virtù eminenti decorata. Ah, perchè non mi fu dato sciogliert un cantico di laudi in qualche occasione propizia, in vece d'intuonare i mesti accenti di lugubre nenia accanto all'avello? — Signori, colui che incessantemente versava su i miseri le più generose beneficenze, e che io udiva benedetto dalla vedova confortata, e dal povero soccorso: colui, che accoglieva nell'ampiezza del suo cuore una serie di amici cui ne apriva tutta l'espansione sincera: colui che da vero cittadino agognava sempreppiù a'miglioramenti della patria: colui in somma che tocco dalla mano del Signore colla più eroica pazienza ne sostenne gli affanni: Michelangelo, io dico, non è più, breve spazio di terra covre il suo frale già spento della fiaccola del-

la vita. Deh, lagrimate meco, chè sembrami da quell'urna egli esclami coll'antico Giobe » *Ecco che io dormo nella polvere, e se la dimane mi anderai cercando, io più non esisterò con teco* »....... O lagrime, di favellar non m'impedite..... Ma audace che io sono! ed affrontar potrei dell' Altissimo l' immutabile volere? — Mainò Signori; il mio scopo questo non è: io l'adoro invece, ma nel tempo istesso, dando sfogo al dolore, adempirò ad un sacro dovere di riconoscenza che Iddio scolpiva a caratteri indelebili nel cuore — Così praticando cercherò un conforto nel meditare il cristiano esempio che a noi quasi non peritura memoria lasciava cotanto rinomato concittadino; cioè contemplando vicino all'avello, che lo rinserra, la di lui Carità, e Pazienza coronata dalla Religione.

I.

Dalla troppo saggia ed onorevole Signora D.ª Rosa Mobilio il giorno 16 Agosto dell'anno 1788 si rallegrava in Sansevero il talamo di D. Paolo del Sordo nella nascita di Michelangelo, il quale uscì alla luce insieme al suo germano che il nobile oneroso incarico di Padre della patria degnamente sostiene. Fin dalla brillante aurora de'giorni suoi che tramontare dovevano in un occaso, ohimè! quanto di nere nubi avvolto, quella virtù sovrana, la generosa figlia del

cielo, Carità, lo invase, sarei per dire, con tutta la sua celeste possanza, in guisa che nel breve e tristo cammino della vita di lui come dal proprio soglio sfavillava multiplice i raggi suoi — Sì, multiplice, o Signori, ed operosa si appalesava in lui a norma che egli cresceva in senno ed in età. E se io aver potessi a me d'accanto tutti coloro che lo avvicinavano (essendo lui donzello) o per familiarità, o per ragion di studio, non solo allorchè viveva convittore in cotesto sagro Seminario, ma ben anche allorchè uscitone frequentava i privati Precettori, vi direi quanto affabile egli era, quanto docile, quanto manieroso con gli eguali di qualunque condizione; ed alla sua elevatezza d'ingegno, che sempre lo predistinse, aggiungeva puranche essere accessibile a tutti — Ma scorreva un anno che ci compiva il terzo lustro dell'età sua: eccolo in mezzo alle ridenti mura della Città Regina delle Provincie, ed il suo zio D. Benedetto del Sordo gli presta colà la più amorevole paterna cura, chè fin dal cadere del passato secolo era trapassato il suo genitore. Napoli lo accoglie giuliva tra i suoi incantevoli portenti nel tempio del sapere. L'illustre matematico D. Domenico Mancini lo istruisce nella scienza di Archimede, ed in quella della natura; e D. Loreto Abbruzzese valente giurista lo ammette nel suo istituto di Giurisprudenza, alla di cui meta giungere egli nella sua mente si aveva prefisso — Sono giovani di princi-

pesca prosapia coloro che stringono seco i legami della più sentita amicizia, ma egli non esclude però dal suo cuore magnanimo chi da natura sortito non avesse nobiltà di natali: e mentre tutti indistintamente si pregiano delle sue cordiali maniere, egli rende la debita stima a' primi, e la più officiosa cortesia a' secondi. I giovani concittadini che ivi la regia università accoglieva nel seno delle scienze, onde coronarli di quei lauri che elevano il merito delle professioni, ritrovano in lui l'amico il confidente, il protettore; e taluni benanche chi loro sollevasse da breve sì, ma imperiosa bisogna. E ciò tutto era conseguenza di quella scintilla eterna che nel di lui ben formato cuore trasfuse la Diva generosa. — Correva intanto l'epoca del Franco impero, la di cui bandiera vincitrice piantata sulla cima delle Alpi nevose altera dominava il sottoposto giardino della bella Italia. Michelangelo fu distolto allora dagl' impresi studî per essere stato più volte obbligato a dare il suo nome alla milizia; ed abbenchè stato ne fosse esentato, perchè il gemello restò annoverato fra le Guardie di Onore, pure le domestiche cure lo richiamarono nel grembo della Patria — O patria, qual figlio impareggiabile per elevatezza di cuore tu accoglievi!! dimmi, quando lo promovesti per capo della soldatesca urbana, egli non rimase a' posteri un nome di se nell' esercizio del suo ministero? Quando lo eleggesti a presedere alla civica ammini-

strazione, egli non accettò l'incarico con impegno ed affetto, e ne adempì i doveri?... Si, pur troppo lo è vero, o Signori, e voi che il rammentate, mi sparmiate portare le nottole in Atene — D'allora sempre le sue mire sono state rivolte a' miglioramenti della patria, ed al bene degl'individui che la compongono — Mirate nella sua Villa, di cui come di proprio fondo a qualunque si sia fu aperto l'ingresso; piante peregrine a gran prezzo acquistate, tra le quali precisamente due palme di Dattiri americani rigogliano alteri: agrumi con ogni diligenza educati, finanche il Manderino asiatico che ei fece venire dal Reale Orto Botanico — Fra i suoi armenti introdusse quelli della Elvezia, ma desistè dall'impresa per averli sperimentati meno proficui nel nostro clima: destrieri oltramontani per migliorare la razza de' polledri. Il piacere però di tali acquisti non si destava in lui perchè li possedeva, ma perchè tutto tendeva al pubblico bene; aggiungete che comprava la Flora del Cavalier Tenore a solo fine di farla consultare da qualunque avesse avuto trasporto pel regno vegetabile della natura — Che più? Udite — Gli venne in pensiero la piantagione de'gelsi per introdurre la fabbrica della seta: l'eseguì; per tal'uopo fece ammaestrare una fanciulla, chè il suo fine, o Signori, era d'incoraggiare tale industria, acciò le cittadine donzelle avessero avuto anche questo mezzo, che ci stimava troppo vantaggio-

so, onde fare ostacolo alla bisogna e conservare il decoro — Ammirando tali provide mire l'Accademia Economica della Provincia lo annoverò tra i suoi componenti — O amor di patria e del pubblico bene! tu regnavi in seno di Michelangelo, perchè figlio tu fosti della sua egregia carità — E questa Diva, o Signori, apriva ben anche nel suo petto l' augusta reggia dell' amicizia in cui egli accoglieva chiunque a lui si avvicinava. Senza le verbose finzioni, senza quelle ciance che esprimono tutto il contrario di quel che si sente, ma quasi con un sol verbo, e talora con un cenno solo egli compartiva i favori: tutti apprezzava egualmente con amichevole rispetto e senza eccezione: disporre di lui colla maggior confidenza era l' inesprimibile contento che gli si dava: a qualche attenzione rispondeva con mille: tener pago un amico più a lui recava piacere che all'amico istesso: egli conservava il segreto, compativa le leggierezze, sollevava i rancori, e dal suo labbro fu sempre bandita l' abominevole detrazione: egli insomma sembrava in mezzo al drappello d' amicizia pari al sole che dal suo talamo s'avanza a trionfare di tutt'i cuori, con quel sorriso perenne sulle labbra che ti previene ti consola e ti conforta — Deh! se alcuno vi sia che abbia un' aura di inimico livore contro di lui che questo tumulo rinserra, deh si appressi, chè io gli darò campo a proferire le parole della più esecranda anatema. Ma niuno si avanza?

arguir dunque io debbo che voi assentite al mio ragionare — O santa amistà, tu la tua sede ergevi nel core di sì onorevole defunto; egli non profanò giammai l'adorabile tuo nome. —

Ma qui non si arresta di essere operosa la sua carità, bensì si distende in azioni della più generosa beneficenza. Trovandosi egli in istato di agiata fortuna, gli toccavano l'animo chi, orbi di genitori, non avendo altro scampo che il Cielo si raccomandavano a lui: famiglie infelici, cui la sventura non figlia della colpa aggravò di nobil vergogna, ottennero dalla sua destra ciò che non seppe la sinistra. La sua morte sola, la sua morte fa sentire il grave peso della sua perdita a tanti che da lui erano beneficati. « Se io avessi (ei diceva) i tesori di Creso, oh « come molto meglio di quel Sovrano di Lidia sa- « prei impiegarli » alludendo alle sue innumerevoli beneficenze, che senz'alcuna ostentazione, anzi colla più studiata riserva largiva.

Ah se inteso lo aveste, o signori, quando io fra le amichevoli conferenze gli rammentava qualche passo della Bibbia, che egli venerava come libro della eterna vita, allorchè gli recitava quel luogo dell'Apostolo a' Romani in cui la Carità si descrive, egli si compiaceva al sommo, e quasi scintillando dagli occhi un vigor sovrumano, s'indiava udirne i pregi, qual figlio primogenito di virtù cotanta. — Sì: ben mi avviso, che la tua bell'anima

per tali generosi pregi giungendo in Cielo l'abbia accolta l'Altissimo con le parole stesse con cui il passionato amatore de'sacri Cantici encomiava la sua mistica Sposa. — « *Molte acque, o mia diletta, non hanno estinte le dolci faville di tua carità, nè i fiumi stessi han potuto ammorzarla; e chi tutto avesse per te profuso, nulla ti avrebbe donato.* »

O cielo! ed è vero? quel corpo che investiva un'anima sì virtuosa è omai insensibile? il cittadino, l'amico, il benefico non avrà altro letto che quello della morte? la sua carità adunque sarà muta per sempre? Sì: muta, o signori, altro non resta che deplorarla: ma più ne attrista l'invitta sua pazienza ornata dalla Religione.

II.

Morbo, invido morbo in qual regione crudele tu avesti la culla? tu col tuo sfrenato potere di tanta irreparabile perdita fosti cagione: ma in te trovò l'illustre tua vittima in che far risplendere la sua eroica pazienza, che fu coronata dalla Religione. — Signori, un malore d'indole strana, che proteo si mostrava onde non essere definito e superato, afflisse l'amico di onorevole ricordanza per venti anni, ma più per dodici continui. Una *Spinite* lenta, prodotta e sostenuta da causa reumatica del genio della gotta anomala diede origine ad una fatale Pa-

raplegia. Il paziente imperturbabile fin da quando ne fu assalito, altro sendo non presentava onde liberarsene, che i rimedì dell'arte; poichè udendo egli quella voce interna che esclama dal fondo del cuore l'amor del proprio essere, si rammentava il detto della Sapienza. « *L'Altissimo creò in terra la medicina, e l'uomo prudente non l'abborre.* » Laonde dopo diverse cure igieniche qui praticate indarno, si condusse a'bagni di Villamaina, ma inutilmente; chè il malore o non fu bene affrontato in quel modo, o fu gigante. Sì: gigante e gigante insuperabile, perocchè in Napoli, in conseguenza di un consulto di valenti professori, obbligato a sperimentare il lungo tedioso metodo del sistema omiopatico, altro vantaggio di salute non ottenne che andare di peggio in pessimo. Pure in quel frattempo gli venne annunziato che vicino a morte era la genitrice, ed egli tuttochè malsano, lungi dalle domestiche mura, non curando gl'incomodi del viaggio, e mosso dall'amor filiale, tornò di repente dalla capitale: ma la trovò già spenta e si acquetò a' divini voleri. — Gran Dio, e chi mai può penetrare i tuoi imperscrutabili consigli e scrutinare come la creatura può essere oppressa dal colmo delle sventure!!.. Ma solo restavano a sperimentare i bagni minerali di Casamiccia nell'isola d'Ischia: egli vi si assoggettò pur anche, e nulla considerando i perigliosi orrori del mare, andava colà con quella confidente spe-

ranza che incoraggiava gli Ebrei che si portavano a tuffarsi nella piscina di Siloe, quando l'Angelo del Signore scendeva dal Cielo a muovere le onde. Ahi sciagura! il morbo era insuperabile in guisa che non l'abbandonò giammai, e lo afflisse in mille forme le più atroci, finchè tornato in patria, lo ridusse a mirare come gli si estingueva fioca-fioca la vita. E voi, Signori, non lo ravvisaste meco come un condannato, come un maledetto dal giudizio degli uomini, sopra una sedia a bracciuoli che si moveva con delle carrucole dalle di lui mani stesse animate? — Il senso ed il moto degli arti inferiori s'impoverivano di giorno in giorno sino quasi ad estinguersi. Il senso però non taceva all'azione del vizio reumatico, chè risvegliandosi a capriccio e senza apparente cagione invadeva varî punti della tela nervosa, destandovi dolori vivi, fugaci, lancinanti, e come baleni d'inesplicabili punture ora agli arti, ora al torace ed agli ippocondrî, non iscompagnati da brevi sussulti. Affacciavasi in conseguenza di tali preludî vomito incoercibile, sfrenato, che da alquante ore protraevasi fin oltre la settimana con ostinazione spaventevole. Cessato lo spasmo, riprendeva lo stomaco il suo stato normale, ma il suo uffizio non ridondava nè a ristoro del senso e del moto degli arti affievoliti, nè a lodevole nutrizione. — Eppure in tale stato sì compassionevole ridotto, da commovere anche chi non accolse giammai in petto sentimento

di pietà, egli con quella serena placidezza tutta sua propria, e figlia di una pazienza infallibilmente ispirata, soffriva da eroe senza sgomentarsi punto. Oh infelice, degno della più sentita commiserazione! Se mirato lo avesse, o signori, un abitatore della prisca Gerusalemme, oh! preferito al certo l'avrebbe al paralitico del Vangelo, che da gran tempo languiva nel portico di Salomone, o pure al paziente Giobe senza dubbio assomigliato. — Imperocchè, se non già colle parole, dal profondo del cuore almeno innalzò a Dio la voce onde impetrare a poter resistere, chè egli, figlio della polve, da se stesso conosceva non esser da tanto. « *Signore* (ei diceva) *perchè dalla vulva tu mi traesti? contro una foglia disseccata che via vien portata dal vento tu ostenti la tua potenza? ed io non andrò a succumbere senza il tuo soccorso?* Ma l'Eterno dall'inaccessibile suo trono gli trasfuse il sovrano ardire della più eroica pazienza. Signori, se con tanta franchezza a voi così ragiono, non mi riprendete mica, chè, se l'illustre sulla di cui tomba noi ploriamo, sopportò la fierezza di cotanto morbo, essere l'effetto di forza umana nommai poteva. — No, nommai poteva, chè io veggo la Religione che lo corona d'immarcescibile serto. — Si procurò egli dal supremo Gerarca de' credenti la grazia di ergersi un oratorio privato per adempiere a' sacri doveri di segnace di Cristo, e non esser privo di quei spirituali proventi che si ottengo-

no dall'assistere all' incruento olocausto. — Spesso, premessa a' piedi del sacro ministro la confessione de' suoi falli, si cibava dell' angelico pane, ed oh con quanto raccoglimento! rapito da estasi di fede di speranza e di amore non ascoltava, non vedeva che il figlio di Dio, che si benignava immedesimarsi seco lui mercè la possa del sacrosanto Eucaristico mistero. O Religione! dove mai, se non in te, questi sovrumani portenti si ammirano? ma più nell'estrema battaglia de' giusti. — La morbosa catastrofe afforzandosi in Michelangelo, esce in campo lieve febbre, or remittente, or continua, or monotona con maggior discapito delle forze: crebbe l' atrofia degli arti inferiori: apparvero piaghe di decubito, leggieri edëmi, totale spasmo, ebetazione successiva degli organi sensorî, e sierosa apoplesia. — E qui l' angelo della morte, inviato dall'Altissimo che impera sul destino de'mortali, gli annunzia che egli era presso al suo termine. Poichè di tratto in tratto il suo fisico mancava; ed egli per tema che la mente con sorpresa l' avesse abbandonato cerca dall' unto del Signore a cibarlo di quel pane di eterna vita, che ispira vigore salutare a chiunque all' infallibile viaggio si appressa. — Anima buona, ben ti avvisasti! — Scorsero, infatti, tre giorni, e l'estremo insulto del morbo lo assale in guisa che pareva spirasse: ma ricevè il sacro crisma degl' infermi, quindi imprimendo colle smorte labbra un bacio ardente

sul segno della comune redenzione è abbandonato interamente da'sensi: in fine dopo non breve lutta, tramanda l'ultimo sospiro fra le braccia del Nazaren Crocifisso che sul deserto origliere di morte a lui daccanto posava . . . .
. . . .
Signori, Michelangelo non più esiste, un pugno di polvere lo rinserra: sta scritto in fronte alla tomba l'epigrafe tremenda: *Ei fu* — Amici, l'amico è spento, plorate, chè il pianto dimostra la vostra grata affezione, ed egli da quel segreto orrore che lo avvolve scioglie flebile la voce. « *Voi, voi almeno amici miei*, *MISEREMINI*... — Deh voi che altra compagnia non avete che la sventura e la miseria, piangete sulla fredda spoglia di colui che era il vostro conforto, il vostro benefattore. E tu patria mia, che hai perduto l'ottimo il magnanimo cittadino, avvolta col nero ammanto del cordoglio versa una lagrima sul cenere di lui. — Ma, o Fede, bella immortal benefica, tu formi l'epilogo del mio discorso, chè io veggo che annoveri fra i trionfi tuoi chi moriva corteggiato da virtù sovrane, dalla Carità, io dico, e dalla Pazienza coronata di Religione, in guisa che di lui solo par che inteso avesse allorchè vaticinava il profeta: *PONAM TE IN EXEMPLUM.* —Anima grande, tu vivrai nelle rimembranze le più care, e nelle benedizioni del maggior numero della patria nostra che ti consacra lagrime sincere. Godi,

godi nel soggiorno de'beati quel premio che ti procuravano le tue ammirevoli virtù, le quali se ti distinsero quaggiuso in terra, da te indivise in cielo potranno farti intercedere da Dio per chi ti plora.

Ed io non compirò la mia parte? sì: dopo i mal connessi accenti testè proferiti, da indegno qual sono, seconderò le pie voci di requie che ora vengono ad intuonare i sacri Ministri.

ISCRIZIONI

DEL

SIG. D. VINCENZO DE AMBROSIO

Sulla porta del Tempio

PER . L'ANIMA . BENEDETTA
DI . MICHELANGELO . DEL . SORDO
AMOREVOLE . BENEFICO . VIRTUOSO
SUPREMI . UFFICÌ
FANNO . CELEBRARE
IN . QUESTE . SACRE . PARETI
GLI . AMICI . SUOI . DOLENTISSIMI

Alla parte anteriore del tumulo

A . MICHELANGELO . DEL . SORDO
UOMO . DI . PROBITA' . E . FEDE . ANTICA
NEI . PRIVATI . E PUBBLICI . NEGOZÌ . INTEGERRIMO
PER . BONTA' . DI . CUORE
PER . DOLCEZZA . DI . MODI
PER . CANDIDEZZA . DI . COSTUMI . SPETTABILISSIMO
A . LUI
CHE . MEMBRO . DELLA . REALE . SOCIETA' . ECONOMICA
DI . CAPITANATA
SI . MOSTRÒ . UTILE . ESEMPIO
DI . AGRICOLA . DOTTO . ED . INDUSTRIOSO
E . SEMPRE . FU . CALDO . AMATORE
DI . OGNI . BENE . DEGLI . UOMINI
E . DELLA . SUA . TERRA . NATALE
GLI . AMICI . SUOI
RENDONO . QUESTO . ESTREMO . TRIBUTO . DI . CORALE . AMORE

Alla parte posteriore del tumulo

O . BUONI
CHE . LAMENTANDO
A' . FUNERALI . DELL' . UOMO . VIRTUOSO . ASSISTETE
MENTRE . IL . SACERDOTE
SULL' . ALTARE . DELLA . PROPIZIAZIONE
L' . INCRUENTO . SACRIFIZIO
OFFERISCE . A . DIO . OTTIMO . MASSIMO
FERVIDAMENTE . PREGATE
CHE . NEL . SANTO . SODALIZIO . DEGLI . ELETTI
VENGA . ESSO . ACCOLTO . ANIMA . BEATA

Alla parte destra del tumulo

ALLA . INOPIA . DI . FAMIGLIE . ONESTE
LARGAMENTE . SEMPRE . SOCCORSE
NON . MAI . PERÒ . LA . SUA . MANO . SINISTRA
CONOBBE . QUANTE . BENEFICENZE . LA . DESTRA . SPARGESSE
E . QUANTE . LAGRIME . RASCIUGASSE

Alla parte sinistra del tumulo

DA . DIUTURNO . PENOSISSIMO . MORBO
CON . MARAVIGLIOSA . PAZIENZA . TOLLERATO
FRA . CONFORTI . DELLA . RELIGIONE
SI . EBBE . MORTE . DEGNA . DI . UOMO . PIO
IL . GIORNO XXVII . NOVEMBRE . MDCCCXLIII
VISSUTO . ANNI . LV . MESI . III . GIORNI . XI

ISCRIZIONI

DEL SIGNOR

FELICE VENUSI

I.

MICHAELI . ANGELO . DEL . SORDO
OECONOMICAE . SOCIETATIS . DAVNIAE . APVLAE . SOCIO
SVB . TRIBVNATV . VRBANICIANAE . MILITIAE
CVNCTIS . ET . MVNICIPALIBVS . MVNIIS
INTEGERRIME . PERFVNCTO
QVOSQVE . OPERA . OFFICIOQVE . SVO . SIBI . DEMERENTI
EGENTIVM . VERE . PATRI
ROCHVS . ET . RAPHAEL
GERMANO . FRATRI . INCOMPARABILI
CVM . MOERORE . ET . LACRVMIS

II.

MICHAELI . ANGELO . DEL . SORDO
PRAETORIANO . DAVNIAE . APVLAE . CONSILIARIO
ERVDITIONE . SVBACTAQVE . VIRTVTE
ARTIVM . MAECENATI
NATO . PATRIAE . BONO
ANN . LV . MENS . III . DIES . XI . VIXIT . V . KAL . DEC . MDCCCXLIII.
ELATO . OMNIVM . LACRYMIS . ET . LVCTV
PAVLVS . ET . MARIA . NICOL . CONIVGES
PATRVO . BENE . MERENTISSIMO
AETERNVM . DESIDERII . SVI . TESTEM . LAPIDEM
P.

Sulla porta della Chiesa

MICHAELI . ANGELO . DEL . SORDO
PATRIAE . ORNAMENTO
CIVES . MOERENTISSIMI
IVSTA PERS.

Nella prima facciata del Mausoleo

1.

MICHAELIS . ANGELI
INGENIVM . PATRIAE . PRIVATORVMQVE COMMODIS
SEMPER . STVDVIT
ARTES . PRAECIPVE . REM . AGRARIAM
IN . MELIVS . QVO . AD . POTVIT
PROMOVIT

Secondo lato del Mausoleo

2.

HVIVS . BENEFICENTIA
QVANDO . VLLVM . PAREM . INVENIET ?
FIDES . INTEGERRIMA
COMITAS . VLTRA . MODVM
AERE . IPSO . PERENNIVS
MONVMENTVM . SIBI . EXEGERE

Terzo lato del Mausoleo

3.

PRVDENTIA . BENIGNITAS
AD . MIRACVLVM . ENITVIT
DONEC . CIVITAS . HAEC . STABIT
OMNIVM . ANIMIS . MANEBVNT . REPOSTA

Quarto lato del Mausoleo

4.

QVOD . FRAGILE . EST . VRNAE . DATVR
AT . NOMEN . ET . FAMAM
IVRE . QVASI . SVO . SIBI
IMMORTALITAS . VINDICAT